

Il Notiziario del FORUMME



Anno 1, Numero 9
30 Giugno 2020

Speciale per la Festa Titolare della
Contrada della Chiocciola

Indice:

- Notiziario del Forumme
- L'Oratorio di San Pietro e Paolo
- Il mio vissuto in Contrada
- La Fontanina della Chiocciola
- La Chiocciola in tre Palii: tre collezioni e una curiosità tra storia e arte
- La Fonte delle Monache
- "La Chiocciola piccina si porta dietro la sua casina"
- Le 4 vittorie di Paolaccino
- Siena Storia Storici di Mario Ascheri - Nell'area della Devozione femminile: il convento delle Trafisse
- Il Palio al Cinema - Ritorno al Cinema: "La Ragazza del Palio"

Notiziario del Forumme

Il Bando di Violante Beatrice di Baviera del 1729 definisce i confini delle Contrade di Siena. Il "Bando sopra la nuova divisione, e riforma dei confini delle Contrade della città di Siena" è, essenzialmente, un porre fine alle diatribe territoriali in merito al "batter cassa". Il testo, che tiene conto, quindi, delle differenze di densità abitativa tra le varie zone, ciò spiega anche la varietà di estensione territoriale tra le consorelle, permettendo una più equa distribuzione dei danari, non teneva conto, sempre, della storia delle Contrade. Dal territorio della Chiocciola viene escluso quello relativo alla Contrada della Quercia, antica Contrada soppressa secondo la leggenda nel 1675, che aveva ricevuto l'onore della cittadinanza senese nel XV secolo, pur avendo il territorio fuori dalla cinta muraria della Città. Infatti comprendeva gli abitati siti nel Comunello di Monastero, dove sorge il complesso religioso abbaziale/monastico di S. Eugenio. L'abbazia di Sant'Eugenio in Pilosiano, è tra le più antiche della Toscana Granducale; la sua fondazione si fa risalire al 730 per opera del Longobardo Warnifredo, gastaldo Regio di Siena.



Abbazia in mano ai Benedettini, ai quali,

nel 1446 il pontefice Eugenio IV, vi aggregò i monaci di S. Spirito di Siena, e della Badia di S. Salvatore all'Isola, dello stesso ordine.

La Quercia, discendente o strutturata dalla compagnia militare di Monistero, ha sempre partecipato alle feste cittadine assieme, unita alla Chiocciola.

Dalla scomparsa della Contrada della Quercia al Bando del 1729 il territorio venne incorporato in quello della Contrada della Chiocciola, che richiama l'antica unione con lo stemma della Quercia, nei Fazzoletti, in un Labaro conservato presso la Società, con un "giro" presso il monastero e con una targa affissa nel 1994, di fianco l'entrata del Monastero

Alcune parti sono tratte da:

Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana E. Repetti, Archeologia UNISI

*Il Responsabile del Progetto
Michele Vannucchi*



L'Oratorio di San Pietro e Paolo

di Caterina Manganelli

Costituita dagli uomini delle compagnie militari che prendevano il nome da due chiese della città, San Quirico e San Marco, la Contrada della Chiocciola incorporò nel XVII secolo anche quella della Quercia, legata alla compagnia di Monastero.

Il territorio di questa compagnia era situato fuori dalle mura, intorno a due monasteri di cassinesi e di benedettine fondati tra l'VIII e il IX secolo, ma fin dal 1407 la Repubblica senese aveva riconosciuto ai suoi abitanti, per i servizi da loro prestati in guerra, gli stessi privilegi dei cittadini intra moenia.

Nel 1465 gli abitanti del rione donarono un piccolo ospedale, posto in San Marco alle monache di Santa Marta, due secoli dopo, nel 1656, i chiocciolini costruirono un loro Oratorio, dedicato alla Madonna del Rosario, per iniziativa del falegname Salvatore Biagio Scala. La chiesetta, la cui

facciata è un bellissimo esempio di arte barocca è oggi adibita a casa del cavallo; il pozzo di fronte ad essa, in travertino, fu costruito nel 1522.

Sulla facciata della chiesa fu posta un'immagine del 1373, la Madonna del Forcone, molto venerata dal popolo della contrada.

La chiocciola officia, dal 1813 nell'Oratorio dell'ex convento di San Paolo in via San Marco.

La costruzione della chiesa impiegò lunghissimo tempo, fino al 1615, quando cominciò la vera e propria edificazione per opera dell'architetto Flaminio del Turco; i lavori furono sospesi nel novembre del 1616 per essere ripresi nella primavera del 1620 e concludersi alla fine dell'anno 1621.

Nel 1622 fu aperto l'ingresso nella piazzetta che fu pavimentata nel 1628; nel 1645 fu deliberata la costruzione della cupola a completamento della Chiesa, presumibilmente su disegno originale di Flaminio del Turco, deceduto nel 1634; furono fatti vari lavori di manutenzione tra il 1662 e il 1678, come la pavimentazione e la sistemazione dell'altare, ma anche il rifacimento della facciata



che venne affidato al muratore Niccolò Franchini, tartuchino. Nel 1711 fu costruito un coro su disegno di Giovanni Antonio Mazzuoli e affidata la realizzazione a Giovanni Antonio Becattini, dello stesso anno è anche la cancellata per chiudere la piazzetta, commissionata a Bastiano e Giovanni Lorenzo Barbetti (padre e figlio).

Il terremoto del 26 maggio 1798 provocò il crollo della lanterna della cupola che fu ricostruito, su disegno di Agostino Fantastici, soltanto nel 1818 a spese della contrada della Chiocciola che nel 1813 era entrata in possesso dell'Oratorio.

Come abbiamo già detto, la Contrada aveva una chiesa dedicata alla Madonna del Rosario, voluta dagli abitanti del rione di San Marco, la cui costruzione fu deliberata nel 1655, su proposta ed iniziativa del priore del tempo, il falegname Salvatore Biagio Scala, con il dichiarato scopo di avere un proprio luogo dove riunirsi e dove celebrare gli uffici religiosi.

L'Oratorio fu chiuso nel 1813 quando la contrada si trasferì nella chiesa di San Paolo; con questo trasferimento la contrada acquisì anche gli arredi e gli oggetti sacri e riuscì a far ricollocare al suo

posto l'organo che era stato fatto mettere nella chiesa del Carmine. Nel 1836 la contrada fece realizzare a Giovanni Guarda un nuovo organo a 18 registri, acquistato successivamente dalla Nobile Contrada dell'Oca, restaurato poi nel 1981. L'interno della chiesa di San Paolo è a croce greca, ornata da stucchi dorati realizzati da Giovanni Antonio Mazzuoli; all'altare di destra possiamo ammirare una tavoletta di ignoto pittore che raffigura la "Madonna con bambino" e due statue lignee di "Santa Caterina" e "San Domenico" entrambi di Ansano e Antonio Montini del 1750; nell'altare di sinistra troviamo una tela di Astolfo Petrazzi "Conversione di San Paolo"; nell'altare maggiore invece troviamo una grande tavola di

Andrea Piccinelli detto il Brescianino, che raffigura l'incoronazione della Vergine tra i santi Agostino, Paolo, Caterina d'Alessandria, Giovanni Battista, Pietro, Galgano e Girolamo; alle pareti abbiamo tele del Mazzuoli "Riposo in Egitto", "Epifania", "Natività di Gesù Cristo", mentre "San Tommaso Villanova" è di Dioniso Montorselli.

Il soffitto è completamente affrescato da Giovanni Paolo Pisani con la "Presentazione al Tempio" e "il Battesimo di San Paolo" mentre "I quattro evangelisti" sono di Raffaello Vanni.

La festa titolare viene celebrata il 29 giugno, nella ricorrenza dei Santi Pietro e Paolo.

Caterina Manganelli



Il mio vissuto in Contrada

di Roberto Morrocchi

Quale compito vuoi che assegnino ad un “settantino”, come mi avrebbe definito il grande Camilleri, il babbo di Montalbano? Chiaro...quello di scrivere un ricordo personale del vissuto nella Contrada della Chiocciola. Non posso sottrarmi all'invito e allora...ci provo.

Nasco piccolo chiocciolino e poi ragazzo più grandicello alla Colonna di San Marco, insieme a Daniele Bellini, Varno Betti, il Pianigiani il Burroni, il Del Giovane, i Righi e faccio parte di quei contradaioi istruiti da Lindoro, il barbiere, il Vannoni, il macellaio, Caio, il funaio, e Lalle, sindaco di San Carlo, che seppur da lontano vivevano con grandissima passione il rione di San Marco. Che era, come si cantava a squarciagola salendo la spiaggia del Giuggiolo per arrivare in Contrada, un bel rione, che custodiva l'anima della Chiocciola “che è piccina, fa tutte le merende, si compra e non si vende”. Una Contrada popolare, fatta di gente schietta, magari umile, che doveva allora come ora confrontarsi con una rivale, la Tartuca, formata dalla borghesia benestante, che nella città contava con Sindaci, Rettori, personaggi televisivi e giornalisti vari davvero tanto. Ma nel 1957 la contrada dei “contadini” avrebbe vinto un Palio leggendario con Tanaquilla e Vittorino che tennero testa ai favoritissimi di Castelvechio che con Belfiore e Mezzetto finirono la loro carriera ai palchi del secondo Casato.

E meno male che Vittorino che il Nicchio ci aveva prestato era a detta di tutti “venduto” alla Tartuca di capitano Rugani! Ma la Chiocciola “non si vende” e fece, invece di una merenda, una festa grandiosa. Con oltre quattrocento commensali in un rione pieno zeppo di maestosi “chioccioloni” in compensato e tanti braccialetti e corone illuminate, allestendo un corteo della vittoria con mietitrebbia, trattori, falci, zappe, e pompe per dare il ramato alle piante, tutti vestiti da mezzadri, tanto per tenere orgogliosamente fede alla nomea di “contadini”. I Contadini che avevano fatto purgare i “signoroni” con la puzza sotto il naso di



Via dei Maestri. Quella era la mia Contrada e quella la prima vera festa da me vissuta, visto che nel 1949 ero ancora in fasce.

I ragazzi come me portavano un rispetto direi religioso nei confronti dei “vecchi” che sostavano al pozzo e sulle sedie della vecchia piccola Società, per non parlare dei dirigenti che ci sembravano inavvicinabili. In questi settanta anni la Contrada, come tutte le altre consorelle, ha cambiato pelle seppur restando attaccata con amore alle radici e alle tradizioni.

La cena della prova generale si svolgeva all'interno dei cancelli, intorno al “bel cettino” e solo nell'oramai lontano 1973 – ero in una commissione cena, presieduta da Umberto Peccianti – avremmo montato una decina di tavoli dinanzi al forno Scala. La Contrada cresce e in batter d'occhio si tocca il numero di mille commensali, poi mille e trecento, millecinque fino ai quasi mille e ottocento dei nostri giorni. Anche i cenini perdono gli “ini” e la gente di San Marco popola le strade del rione oltre il Collegio San Marco per spandersi a macchia d'olio nella nostra splendida Oliveta, voluta fortissimamente dal seggio presieduto dal Priore

Duccio Nello Peccianti negli anni che spaziano dal 2001 al 2004..

Ci sono tappe per i me importanti. La Chiocciola è' la prima Contrada a costituire nel giugno del 1933 la Sezione dei Piccoli grazie alla fantasia e al coraggio di Victor Hugo Zalaffi. E' la prima a dotarsi di una fontanina – opera dello scultore Fulvio Corsini – nel lontano 1947 e a dettare poi il rito del battesimo contradaio a partire dal settembre del 1949. Nel giugno del 1972, priore Aldo Sebastiani, nasce per volontà di un gruppetto di giovani universitari dei quali anche io facevo parte, il nostro giornalino, l'Affogasanti, che diventa quasi subito l'organo ufficiale della Contrada, salvando il suo nome grazie alle perorazioni di un giovane Vicario, Roberto Martinelli, a sua eccellenza Ismaele Castellano, Arcivescovo di Siena. La società San Marco intanto cresce. Si allarga una prima volta a metà degli anni settanta sotto la Presidenza di Vito Volpi, cambiando decisamente il volto agli inizi degli ottanta, quando Adriano Perra si ingegna per dare una degna architettura a grandiosi locali e la Società diventa un gioiello, bella, spaziosa, vivibile ed elegante.

La Contrada che ha acquistato grazie all'impulso del Priore Giorgio Stanghellini, anni che vanno dal 1974 al '78, la cripta allestisce uno splendido museo, sempre sotto la guida di Adriano, nei suggestivi locali che saranno inaugurati nel 1982, durante uno dei priorati del Martinelli, e bagnati con il successo sul Campo di Panezio e Bazzino. Fino ad allora il museo era relegato in quello che sarebbe diventato nello stesso anno il museo degli arredi e paramenti sacri della Contrada, un grande salone attiguo alla Chiesa di San Paolo e Pietro, che resta singolare, pieno di fascino e preziose testimonianze di un fulgido passato. Il trionfo del 1982 segna anche la mia storia di cronista televisivo. Raccontavo lo sviluppo del Corteo per Televideosiena, mentre la carriera veniva pennellata da Claudio Giomini. Vince la Chiocciola ed io urlo tutta la mia gioia dall torre di Palazzo Sansedoni. E quel “E' Chiocciola, è Chiocciola” diventa la colonna sonora di quella magica notte e

uno spezzone televisivo che anche ora mi “perseguita” e mi emoziona.

La Chiocciola cresce, pur mantenendo il suo spirito di Contrada assolutamente popolare. Ma per fortuna vincente almeno fino a quel 16 agosto del 1999 che con Votta Votta e il Coghe segna, purtroppo la data della nostra ultima vittoria. Il Priore è Walter Munaretto e il Capitano Massimo Lotti.

Sono passate generazioni di Contradaioi e tanti personaggi famosi e non in ambito paliesco e nella vita spicciola della Contrada. Abbiamo acquisito appartamenti e magazzini e costruito invidiabili cucine. La stalla resta orgogliosamente al Pozzo e custodisce il barbero nei giorni della Festa...e lì intorno al Pozzo vecchi e giovani si ritrovano nelle giornate di fine giugno e nella caldi notti d'estate per confrontarsi sulle sorti della Contrada, facendo ricorso alle nostre memorie e confrontando esperienze e ricordi. La mia vita in Contrada è contrassegnata da amicizie consolidate negli anni e non è un caso se a distanza di decenni ci ritroviamo, quali diversamente giovani, agli appuntamenti rituali della nostra amata Contrada e alle cene all'Oliveta o sulla pietra serena del rione. Ho conosciuto personaggi carismatici quali Mario Bruttini e Piero Iannone, e mi restano nel cuore contradaioi “semplici” che hanno intessuto con il lavoro e l'esempio della loro dedizione a San Marco quella rete di protezione e di affetti che fa della Chiocciola una grande Contrada.

Cosa mi aspetto dal futuro...e siamo già nel 2021, visto che uno stramaledetto virus ha cancellato i Palii di questo ineffabile 2020? Banale dire di veder ancora una volta la Chiocciola trionfare sul Campo, ma, di più, vorrei che la Contrada restasse compatta come l'ho comunque vista ed apprezzata in questi ultimi anni, amministrata da un Priore, Maurizio Tuliani, che la guida con mano ferma e con la sua proverbiale empatia, indispensabile per smussare le diversità caratteriali di un popolo franco, schietto, verace, ma anche passionale e sanguigno. Mi basterebbe per dichiararmi un Contradaio che ha vissuto in pienezza la “sua” Chiocciola.

Roberto Morrocchi

La Fontanina della Chiocciola

Di Patrizia Rossi

“Le sensazioni sono i dettagli che compongono la storia della nostra vita.” (O.Wilde)

La storia è custode della memoria di un territorio ed è grazie ad essa che è possibile sviluppare un senso d'identità collettiva, quella appartenenza che lega indissolubilmente persone a luoghi, cuori a pietre, emozioni che sovrastano il tempo.

Questa è la storia di una rinnovata passione, della forte volontà di rafforzare un antico legame, di tramandare la “fede dei nostri avi” e renderla immortale. Racchiude in sé molto di più di una narrazione di cronaca, racconta l'elezione, l'appartenenza, la salda volontà di lasciare un segno tangibile che faccia rivivere vincoli antichi. Mai sottomessi, mai domi, ma sempre fieri e orgogliosi.

Questa è la storia di un respiro unisono, è la storia della Fontanina.

La sua testimonianza è doveroso lasciarla alle parole di colui che ne è stato fervente protagonista e che ha lasciato il segno non solo per la sua amata Contrada ma per tutta Siena: Victor Hugo Zalaffi, fervente contradaiolo della Chiocciola e, all'epoca, economo della stessa. Ideatore, insieme all'allora Priore Orlando Peccianti, della Sezione Piccoli Chiocciolini (nata soprattutto allo scopo di insegnare ai bambini a suonare il tamburo e a girare la bandiera) di cui fu Presidente per ben 20 anni, dal 1933 al 1953, organizzando un incredibile numero di attività per i bambini tra cui gite extra moenia e doposcuola. Istituì la Compagnia teatrale delle giovani attrici portandole con grande successo sui più importanti palcoscenici di Siena.

“Il giorno 30 Maggio 1930, causa principale una grandissima crisi industriale ed artigiana che si era abbattuta negli anni 1929 e 1930 nell'Italia e all'estero, ed in seguito pure ad alcune divergenze in seno alla mia famiglia, con immenso dolore fui costretto a dimettermi da direttore della officina artigiana della lavorazione del ferro battuto, lavorazione da me iniziata da giovinetto sotto



l'insegnamento di mio padre deceduto nell'anno 1926, lasciando il tutto nelle mani dei miei congiunti e cercando, per me, una nuova occupazione. Grazie all'interessamento dell'amico carissimo, Sig. Orlando Peccianti, Priore della Contrada della Chiocciola, il quale era da molto tempo a conoscenza della mia situazione, nel mese di Giugno del 1930 potei ottenere un contratto con la Società Belga, proprietaria dell'officina del Gas di Siena, per l'appalto dell'esattoria.



Il giorno 1° Luglio del 1930 quindi iniziai il nuovo lavoro ed il giorno 16, recandomi in via Pantaneto, a piano terra del palazzo dove attualmente trovansi gli uffici della Previdenza Sociale, mi presentai nello studio del Prof. Fulvio Corsini, artista da me ben conosciuto per avergli più volte eseguito alcuni lavori in ferro battuto da lui stesso disegnati. Dopo una lunga chiacchierata sulle cause dell'abbandono dell'arte avita e sul nuovo lavoro che stavo svolgendo egli mi fece visitare il suo studio, dove si trovavano molti suoi lavori in gesso, e fu con viva curiosità che mi soffermai, maggiormente, ad ammirare un suo lavoro composto da una grande chiocciola con putto a cavallo della medesima.

Con la mia meraviglia e rallegrandomi con il Professore, questi essendo a conoscenza che da tempo ricoprivo la carica di Economo della Contrada della Chiocciola, e cioè dall'anno 1925, mi propose una sua idea e cioè far fondere quella sua opera in bronzo per costruire una fontanina e collocarla presso la piazzetta antistante la Sede della Contrada.

Essendo a conoscenza delle condizioni finanziarie della Contrada, dopo le grandiose vittorie riportate nella Piazza del Campo negli anni 1924-1925-1926, e le cifre, purtroppo grosse per quei tempi, che erano rimaste da pagare, con garbo promisi al Professore che della proposta avrei parlato nella più prossima adunanza, ai

componenti il Seggio. La sera stessa ne parlai al Priore, Sig. Orlando Peccianti e dopo alcuni giorni, feci il possibile di accompagnarlo a visitare lo studio del Prof. Corsini ad ammirare la bellissima opera in gesso.

Il Peccianti, pur rimanendo entusiasta del lavoro ed ascoltando tutte le belle parole del Professore, il quale pur di fondere in bronzo l'opera prometteva di venire incontro alla Contrada, non potè impegnarsi e con me salutò l'ospite promettendogli di studiare la cosa.

Passarono alcuni anni ed io, visitando ogni mese lo studio del Corsini, ogni volta tornavamo sull'argomento "fontanina".

Nella primavera dell'anno 1933, il Peccianti su mie insistenze ottenne l'approvazione in una adunanza di Seggio, a dare vita ad una Sezione per i bambini della Contrada e quale Economo della Contrada stessa ebbi l'incarico della organizzazione e la nomina a Presidente."

Segue una breve descrizione della nascita della nuova "Istituzione Contradaiola" con la cerimonia organizzata, il suo programma ed i nomi dei primi Piccoli Chiocciolini iscritti. La Sezione Piccoli Chiocciolini fu la prima istituzione nata a Siena per "accompagnare" i bambini nel loro percorso contradaio, e rappresenta ancora oggi, un importantissimo cardine della Contrada. Tralascio la sua storia in questo contesto perché, anche se strettamente connessa, rischierei di non darli il giusto valore o di non dare giusta voce alla nostra Fontanina.

Riprende Victor Hugo Zalaffi:

"Nei primi mesi dell'anno 1934, il Prof Corsini mi consegnò il bozzetto della fontanina affinché potesse essere veduto ed approvato dai componenti il Seggio, bozzetto che trovasi, ancora oggi, presso la sede della Contrada. Il bozzetto venne senz'altro approvato; mancavano soltanto i soldi per far eseguire il lavoro.

In quegli anni la vita della Sezione Piccoli era fiorente; oltre cento bambini di ambo i sessi, frequentavano i locali sociali prendendo parte a tutte le manifestazioni contradaiole.

Al Priore Peccianti venne l'idea di far iniziare ai piccoli la raccolta dei fondi "Pro Fontanina" affidandomene l'incarico. Con una adunanza generale li chiamai unitamente ai propri familiari,

comunicando loro l'idea geniale del nostro Priore ed iniziando una gara fra maschi e femmine, ritrovandosi ogni settimana, il sabato sera, per quella raccolta di soldi.

Il Signor Balò Adamo, Vice Cancelliere della Contrada, di professione fotografo, a proprie spese eseguì la fotografia del bozzetto della fontanina facendo stampare alcune centinaia di copie formato cartolina inviate, a mia volta, ai genitori dei bambini iscritti alla Sezione e ad oltre duecento benemeriti dell'Istituzione che mensilmente pagavano una quota volontariamente da essi sottoscritta, a favore della Sezione Piccoli Chiocciolini."

Il 13 agosto 1935 si spense improvvisamente Orlando Peccianti e venne nominato Priore il Cav. Guido Tuci. Nel 1936 rinacque la Società fra i contradaiooli col nuovo nominativo "Dopolavoro la Chiocciola" (Presidente il Sig. Rinaldi Alfio). La Sezione si affiancò al Dopolavoro condividendo i medesimi locali.

"Continuando la raccolta dei soldi, eseguita come sopra detto ogni sabato dai piccoli della Sezione, finalmente nel mese di Giugno dell'anno 1937 consegnai, nelle mani del Prof. Corsini, la somma occorrente per far eseguire la fusione in bronzo dell'opera sua.

Il Corsini di persona si recò a Firenze, a tutte sue spese, per assistere la fusione. Il giorno 19 Settembre 1937 mi venne consegnato il bellissimo bronzo che deposi presso i locali della Contrada. Ora bisognava continuare la raccolta dei soldi per far eseguire la base in travertino e le spese della festa per l'inaugurazione.

La "Fontanina" non poteva essere più collocata sulla parete destra della piazzetta, causa l'apertura di un porta per la nuova cancelleria e, comunicato questo al Professore egli si mise al lavoro per eseguire una diversa sistemazione. Ma il lavoro non fu portato a termine perché una terribile malattia colpì il Corsini il quale, come il Priore Peccianti, non poté giungere a vedere realizzato il suo sogno tanto desiderato.



Il giorno 16 Agosto 1938, la Contrada della Chiocciola riportò la sua 45° Vittoria sulla Piazza del Campo con il cavallo "Sansano" ed il fantino "Tripoli".

Nei giorni dei festeggiamenti, e cioè il 18 e 19 Settembre, presso la Piazzetta della Contrada venne esposto il bronzo della "Fontanina" [...] Continuando a ritrovarsi ogni fine settimana per la "Pro Fontanina", alla fine dell'anno 1939 la somma di denaro che trovavasi in cassa si avvicinava, a gran passi, alla cifra occorrente per affrontare le spese preventivate per il basamento di travertino e per festeggiare degnamente il grande avvenimento.

Tutto era pronto per l'esecuzione di questa base quando ebbe inizio la seconda guerra mondiale. Nella cassa "Pro Fontanina" vi si trovava la somma di £ 14.489,55, somma non indifferente a quei tempi. La guerra continuava e nessuno poteva prevedere quando sarebbe finita. Nell'anno 1943, il Marchese De Grolèe Virville, abitante a Roma e creditore di una somma alla Contrada, pregava con una lettera inviata al Priore Cav. Tuci di saldare la rimanenza del suo vecchio credito. Erano tempi difficili specialmente per le Contrade [...] Venne



approvato all'unanimità di consegnare tutta la somma alla Contrada come risulta dal verbale dell'adunanza del Seggio in data 12 Marzo 1943.

Terminato il fragore delle armi e ritornata la Pace i nuovi bambini iscritti alla Sezione continuarono l'opera iniziata da coloro che si iscrissero nell'anno 1933. Venne dato l'incarico al Prof. Egisto Bellini chiocciolino, di eseguire il bozzetto della base in travertino e, nel medesimo tempo, inviai a tutti gli appartenenti alla Contrada della Chiocciola, una circolare affinché venissero incontro alla Sezione Piccoli. La somma versata, non inferiore a quella stabilita dal Consiglio Direttivo della Sezione, promuoveva gli aderenti a essere nominati "Grandi Benemeriti della Istituzione".

Segue l'elenco dei nominativi.

"Finalmente, dopo tante peripezie, la sera del 28 Giugno 1947 con la strada di S. Marco e la Piazzetta antistante l'Oratorio della Contrada trasformata con luci e colori, con il suono delle campane, con il rullo dei tamburi, con canti gioiosi dei bambini e con il suono di un complesso musicale, alla presenza di molte autorità cittadine, dei Priori di tutte le Contrade con a capo il Rettore del Magistrato, Conte Chigi Saracini, con i paggi maggiori della Contrada dell'Istrice, nuova alleata,

ed infine con una massa imponente di contradaioli, venne inaugurata la prima fontanina, fra le 17 Contrade, tolse il panno che ricopriva l'opera."

Fu cantato dai bambini l'Inno della Chiocciola, e Victor Hugo Zalaffi, con orgoglio e grande emozione pronunciò un appassionato discorso concludendo con la speranza che si avverasse presto la promessa contenuta nel motto, da lui ideato, inciso sulla base della Fontanina e utilizzato "a mò di ritornello" nella canzone scritta per l'occasione da Bruno Zalaffi, fratello di Victor Hugo:

*"Quando alla Chiocciola vittoria arriderà
Questa nostra fontana buon vino getterà"*

Il Priore Cav. Uff. Guido Tuci espresse grande orgoglio per la tanto desiderata opera ricordando con "imperitura riconoscenza" Orlando Peccianti e Fulvio Corsini.

Il giornale "La Nazione" del 2 Luglio 1947, pubblicò un articolo in cui descrisse con dovizia di particolari il rione e la cerimonia di inaugurazione della fontanina che "svelava l'intima essenza dello spirito contradaiolo".

Pochi giorni dopo, il 21 Luglio 1947, sempre "La Nazione", descrisse la benedizione data dal Mons. Morbidi della fontanina: "...l'acqua ha zampillato dalle corna del chiocciolone" e "un girotondo dei grandiosi bambini intorno alla fontana ha chiuso la simpatica cerimonia".

"La sera del 2 Luglio 1949 per festeggiare la strepitosa 46° Vittoria, riportata dalla Contrada della Chiocciola, nella Piazza del Campo, dal cavallo "Lirio" con il fantino Eletto Alessandri detto "Bazza", dopo solo due anni dalla inaugurazione della "Fontana" questa, per tutta la notte, gettò vino chianti rendendo festosi Chiocciolini e non Chiocciolini che affollarono, numerosi, intorno alla bella fontanina.

Nel Settembre del 1948, unitamente al Cav. Uff. Guido Tuci, Priore della Contrada stendemmo il Regolamento per il Battesimo "Contradaiole" da svolgersi con l'acqua della "Fontanina" da attuarsi per l'anno successivo, regolamento approvato dai componenti il Seggio della Contrada." [...]

"Il giorno 11 Settembre 1949, festeggiando con la "Cena della Vittoria" il Palio portatoci dal cavallino

“Lirio” nel grandioso programma dei festeggiamenti vennero inclusi ed iniziati i primi “Battesimi Contradaiooli”.

Furono battezzati i neonati:

1° = Peccianti Patrizia nata il 12 Agosto 1949

2° = Chellini Ferdinando nato il 5 Maggio 1949

3° = Golini Marco nato il 26 Aprile 1949”

Il battezzando, dopo la cerimonia religiosa effettuata nella Chiesa della Contrada, veniva portato davanti alla fontanina per ricevere il battesimo contradaioolo. Il Priore dava lettura della formula ancor oggi, pur con alcune modifiche formali, utilizzata:

“Nel nome del Popolo di S. Marco, e con il beneplacito dell’Eccellentissimo Seggio, io, Priore di questa gloriosa Contrada, ti consacro Chiocciolino vita natural durante. Le cristalline acque di questa fonte, infonderanno a te, pargolo, la fede dei nostri avi, e nello stesso tempo, ti impongono il dovere di tramandarla alle generazioni future”

Dopo la lettura della formula, il Priore stesso bagnava la fronte del bambino con l’acqua della fontanina e da quel momento, allora come oggi, quella “fede” sarà il nostro orgoglio per tutta la vita.

Patrizia Rossi

LA FONTANA
(La Chiocciola e il suo "cittino")
Patole di BRUNO ZALAFFI - Musica di BRUNO ANCILLI

Da la fontana gocciola
acqua pura, cristallina
e la paziente Chiocciola
strisciando s'incammina
verso il traguardo fulgido,
che il Suo rione aspetta
con anelante e trepido
e speranzoso cor.

Si stringe il bel «cittino»
al suo destriero in groppa:
come un abile fantino
dice; cara, via, galoppa...

Su, galoppa, nostra Chiocciola,
su, galoppa... sai perché?
Perché...


Quando alla Chiocciola
Vittoria arriderà,
questa nostra fontana
buon vino getterà.

Par sussurri la fontana
lieto, un inno di speranza,
mentre un suono di campana
accompagna l'esultanza.

Sorte fuor da le cornella
de la Chiocciolina bella,
fresca e limpida quell'acqua
che vino diverrà.

Del bel «cittino» intrepido,
cavalcando il suo destriero
con incitamento valido
solo domina un pensiero:
dice; su, galoppa, Chiocciola;
su, galoppa... sai perché?
Perché...

Quando alla Chiocciola
Vittoria arriderà,
questa nostra fontana
buon vino getterà.



La Chiocciola in tre Palii, tre collezioni e una curiosità tra storia ed arte

Tre vicende, tre epoche diverse, un tempo che viaggia lungo la strada di quasi un secolo. Vogliamo raccontare così la contrada, in un modo inedito attraverso tre oggetti ed una curiosità tra storia ed arte che quasi nessuno conosce, ma che sapranno regalare emozioni perché racchiudono storie, sentimenti, quotidianità. Ci ha ispirato in questo una recente acquisizione antiquaria che il priore Maurizio Tuliani ha seguito in prima persona con l'archivista Valentina Niccolucci, riguardante tre splendidi piatti in ceramica di fine ottocento e che oggi si trovano in bella mostra nel museo di contrada. Quelle opere raccontano di tre Palii vinti, ma niente di più perché non sappiamo chi li abbia realizzati, dove sono stati prodotti e chi sia stato il committente lasciando così spazio alle interpretazioni e alla fantasia. L'unica certezza è che sono bellissimi e che fanno parte di un pezzo di storia della contrada.



Il veterinario e la Sibilla (Gli anni '60)

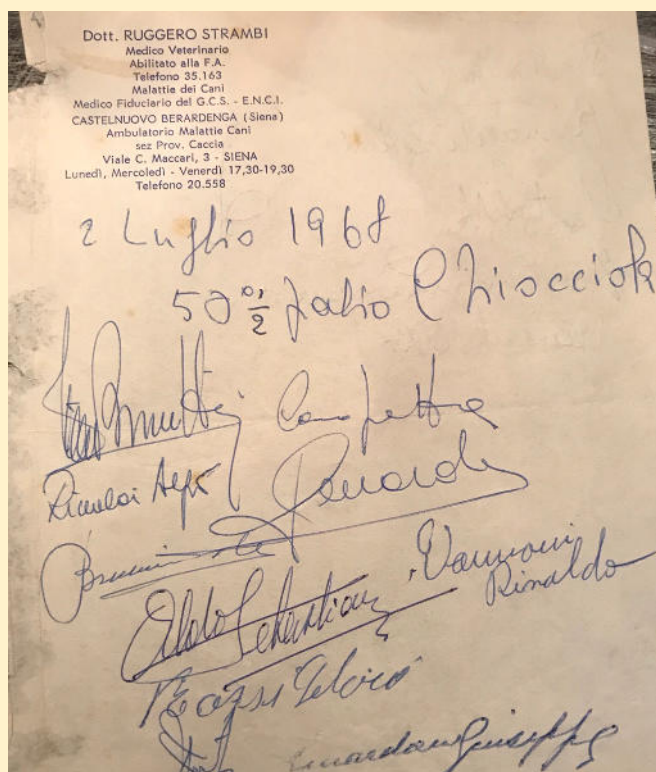
Il nostro cammino inizia a ritroso, riavvolgendo il nastro della storia. E' il luglio 1968, l'anno delle grandi trasformazioni socio-culturali. Ma è anche l'anno del terzo Palio vinto da capitano Mario Bruttini in appena quattro anni grazie anche ad una "squadra" di talenti irraggiungibili come i tenenti Dante Bruni, Alfio Rinaldi e Fiorenzo Lenardon, il barbaresco Gino Lotti detto Pitto ed il priore Aldo Sebastiani. Tre Carriere trionfali anche del veterinario della contrada, il popolare Ruggero Strambi che aveva la clinica a Castelnuovo Berardenga, specializzato in animali da lavoro e piccola taglia, ma con la passione dei cavalli. Una figura mitica nella storia del Palio perché nella sua lunga carriera in varie contrade è riuscito a vincere oltre dieci Palii. Strambi si affezionò tantissimo alla Civetta di Sabatino Mori e soprattutto al rione di San Marco, non solo per l'amicizia con capitano Bruttini, il mangino Lenardon e l'indimenticabile tamburino Silvano Bellaccini, ma anche per la complicità con il popolo. C'è da premettere che il ruolo del veterinario, in quell'epoca, era molto diverso da quello di oggi. Non esisteva la figura vera e propria del "veterinario di contrada". Allora era il barbaresco a svolgere tutte le mansioni nella stalla mentre il medico si presentava se chiamato per una visita o per eventuali accorgimenti. Strambi arrivò alla "Casa del cavallo" il 29 giugno, contattato già dalla mattina da capitano Bruttini e anche perché quella sera fu l'amico Piero Fagnani, il futuro Bagoga, a montare la fortissima Selvaggia, avuta in sorte per la seconda volta consecutiva dopo lo Straordinario dell'anno prima. Successe però che il 1 luglio, dopo una quarta prova ed una

prova generale molto sostenute e vinte dal fantino Canapetta, venne ipotizzato un sospetto problema al nodello per il barbero. Ruggero Strambi, nel pieno della notte, telefonò alla moglie invitandola a recarsi a casa del farmacista di Asciano (che era un amico fidato del veterinario), per acquistare con urgenza alcuni medicinali importanti. Così fece tanto che risultarono fondamentali. La mattina seguente, dopo una attenta visita, la femmina di Ulisse Gambelli risultò in piena forma e lo dimostrò la sera della Carriera quando, nonostante i favori del Leocorno con Topolone e Aceto, la Chiocciola andò in testa con Montone ed Oca: “Selvaggia è al comando – narra Roberto Filiani nel suo 'Dacelo' - , Sambrina nel Montone è seconda: si delinea un duello Canapetta-Canapino. Il Leocorno, in grande recupero, insidia i due battistrada, ma Aceto batte nei palchi al Casato e pur non cadendo, perde ogni speranza di vittoria. Al secondo San Martino cade Morino nell'Istrice. All'ultimo giro Canapino tenta il tutto per tutto, ma cade a San Martino: per la Chiocciola è fatta; dietro staccate di molto il Leocorno e Sambrina scossa”. Al giubilo partecipò naturalmente anche lo stesso veterinario che ormai aveva i colori della Chiocciola stampati nel cuore tanto che ancora oggi la figlia Clizia ricorda con grande emozione i giorni di Palio trascorsi in San Marco dal babbo. Il quale fu presente anche nel 1964, nella vittoria di Danubio scosso a causa della caduta di Peppinello e passato alla storia come il Palio della Sibilla e dei 23 sibillatori. Questa bellissima storia è stata raccontata nell'Affogasanti numero 1 del 2008. Nel dicembre scorso, in una libreria antiquaria nei pressi del Duomo di Firenze, è spuntato fuori un foglio rosso dal titolo: “Sibilla è... et Sibilla sempre!! I storia vera di una Sibilla propiziatrice”. Si tratta del volantino originale distribuito all'epoca e firmato da “Li 23 sibillatori”, in cui si narra ciò che avvenne prima della Carriera del '64. “I 'sobillatori', in



numero di 23 – racconta un altro articolo dell'Affogasanti, del 2012 - deposero per terra “lo vecchio vestimento dello fantino” e, dopo averlo abbondantemente inzuppato di un “filtro segretamente preparato”, gli dettero fuoco. “Ed ecco d’un tratto, nella oscura notte, provenire da lungi un suono sovranaturale et dolcissimo, prima leggero, indistinto, poi sempre più chiaro et possente: le sublimi note dello ‘Danubio bleu’. Il seguito, tutta Siena già lo conosce”. E quella Sibilla fu davvero importante per l'esito della Carriera. Racconta Roberto Filiani nella ormai introvabile pubblicazione “Dacelo!”: “Il fantino della Chiocciola, Vincenzo Graziano detto "Solitario", cade da Danubio infortunandosi seriamente, a poche ore dal Palio la Contrada di San Marco è senza monta. I dirigenti chiocciolini cercano il giovane Pel di Carota che però è irreperibile: l'unica strada è chiedere Peppinello alla Torre, che acconsente. La segnatura dei fantini si tiene con notevole ritardo, gli ocaioli non l'hanno perdonata a Peppinello che viene esentato a partecipare al Corteo storico per motivi di ordine pubblico. Si arriva al Palio in un clima tesissimo, favorite Istrice, Onda, Bruco e Leocorno in cui si rivede Vittorino reduce dalla squalifica. Dalla mossa esce prima la Torre, nonostante l'Oca di rincorsa. Quando il gruppo è all'altezza di Fonte Gaia, nei pressi dei palchi, un figurante dell'Oca sferra un calcio verso

Peppinello che sbilanciato cade poco più avanti. A San Martino la Torre è ancora prima seguita dall'Istrice, dalla Civetta, dall'Onda e dal Bruco, Tristezza e Giove cadono, mentre Aceto riesce a rimanere in groppa a Topolone. Al secondo San Martino ci sono sempre in testa Rondone e Daria, dietro l'Istrice, la Selva e Danubio scosso in grande rimonta, il Leocorno risalito in terza posizione non riesce a girare e per Vittorino il Palio finisce. Sembra fatta per la Torre, ma la beffa è dietro l'angolo, la rimonta di Danubio è inarrestabile e si concretizza al terzo Casato, con Rondone nettamente sorpreso. È Chiocciola, ma a fine corsa si diffonde la voce che Danubio non ha corso i tre giri, la prova fotografica fuga però ogni dubbio gettando nello sconforto i torraioi, beffati da una serie di coincidenze incredibili...". Ruggero Strambi, nel 1968, dopo il terzo Palio vinto dalla Chiocciola in quattro anni decise di raccogliere in un foglio, ancora oggi ben conservato, tutte le firme dei protagonisti, dal capitano ai mangini, dal barbaresco al fantino. Un ricordo stupendo di un'epoca unica.



Il Palio del 1949 dipinto in San Marco

Un giorno di marzo del 1949 un messo comunale attraversa Piazza del Campo, sale per il Casato, si incammina poi per via dei Maestri fino a giungere all'archino di Santa Lucia. Pochi passi in Pian dei Mantellini ed entra nella bottega di ceramica di Dino Rofi, celebre artigiano e pittore senese che aveva il suo laboratorio di ceramiche artistiche – già appartenute a Bernardino Pepi - nella struttura che oggi accoglie il supermercato e fino a poco tempo fa il mitico barbiere Mario detto Sciattacapi. Il Comune gli ha dato l'incarico di dipingere il Palio di luglio, il settimo della sua carriera iniziata con il Drappellone di Provenzano del 1923, a 27 anni (l'ultimo lo realizzerà nel 1958 e sarà il decimo, compreso quello della Pace del 20 agosto 1945). Rofi, autodidatta ma di grande capacità - uomo di alta cultura ed appassionato di musica colta - accetta di buon grado l'ennesima sfida. Siamo in un periodo molto particolare della storia italiana e senese. Un anno prima, nel luglio 1948, l'attentato a Palmiro Togliatti, leader del Partito comunista italiano, scatena rivolte in tutta Italia. Nel senese fu l'Amiata la zona più calda dove nel corso delle manifestazioni di protesta, con veri e propri momenti da guerra civile, persero la vita

due poliziotti. I funerali delle giovani vittime si svolsero nel Duomo di Siena, ma al passaggio funebre in via di Città scoppiò il putiferio. Qualcuno sparò alcuni colpi di pistola e nel fuggi fuggi, le forze dell'ordine reagirono uccidendo un capolega di Torrenieri che si trovava nella sede del sindacato Federterra. La politica senese, inoltre, non dava segni di stabilità tanto che nel settembre 1949 il sindaco Ilio Bocci cade ed arriva il commissario prefettizio. Probabilmente per questi motivi Dino Rofi decide di dipingere il suo Palio con un messaggio forte alle istituzioni ricordando, in primis, la centralità della città, del Comune, della sua storia. Il pittore si mette subito al lavoro e come sua abitudine decide di realizzare un bozzetto. Lo fa con la solita tecnica dello 'spolvero'. L'idea è quella di rappresentare in alto la Madonna di Provenzano la cui immagine viene

venerata da quattro cherubini offerenti. In basso la parte laica, con il Palazzo comunale che fa da sfondo a tre donne che sono la personificazione della città: seduta su un trono c'è Siena, con il capo cinto da una corona, un grande medaglione con la lupa e la Balzana a forma di scudo; a fianco due giovani ragazze che rappresentano la Repubblica (scudo azzurro con la scritta Libertas) e il Capitano del Popolo o



semplicemente il Popolo (leone argento in campo rosso). Il disegno a carboncino, con una prospettiva bellissima e che ancora oggi nella sua semplicità riesce a far vibrare le corde dell'anima, viene ultimato in una settimana. I ritocchi sono tanti, soprattutto nelle finiture e nelle prove degli ingombri per gli stemmi delle contrade che però Rofi realizza a parte. Il bozzetto viene adagiato a terra, poi in un ampio tavolo per ultimare i particolari. Durante un urto accidentale, a Rofi cade anche un po' di inchiostro di china sul cartone. Ma poco importa. Il più è fatto e così lo spolvero viene riprodotto nella tela ed ultimato con i necessari ritocchi, confermando però l'errore di attribuzione Popolo-Repubblica che il pittore aveva riportato pure sul bozzetto (forse voluto per una questione di spazi). Il Palio viene consegnato al Comune, ma la sera del 2 luglio ritorna nel rione dove era stato realizzato grazie alla vittoria a sorpresa del giovane Bazza sul cavallo debuttante Lirio, considerato una brenna rispetto



all'accoppiata favorita della Tartuca, Ciancone su Piero. Il Drappellone di Dino Rofi finisce in museo mentre lo spolvero resta nel magazzino della

bottega fino al 1963 quando il grande artista scompare e poco dopo chiude anche il suo laboratorio, punto di riferimento per tanti aspiranti artisti senesi e soprattutto studio dello scultore Vico Consorti. Gran parte del materiale rimasto nella bottega verrà venduto dagli eredi, compresi sette importanti bozzetti del Palio, tra cui quello del 1949 e quello della Pace. Verranno acquistati dal commerciante e collezionista senese Pier Guido Landi: “Li presi dal signor Fabrizio, ma quello dell'agosto 1945 l'ho ceduto quasi subito ad un appassionato ligure ed oggi fa parte della collezione del museo di arte moderna a Genova” ci ha detto telefonicamente Landi. Dopo tanto tempo anche lo spolvero del 1949, incastonato in una rara e splendida cornice rossa realizzata a mano dai frati di Monte Oliveto alla fine degli anni '60, ha lasciato la casa di Pier Guido Landi ed è stato possibile ammirarlo in tutto il suo splendore che ci ha catapultato indietro nel tempo.



Il mistero del 'Cavallino'

Se il diploma, di metà anni '30, al Gran Protettore Guido Tuci, esposto alla mostra Memorabilia 2018 nel Bruco è stato una bellissima testimonianza di storia, arte e vicissitudini contradaiole (insieme c'era l'omaggio del Seggio rappresentato da un cartoncino con tutte le firme dei dirigenti del 1951), la curiosità più particolare riguarda il mistero di un “cavallino”, anch'esso esposto alla ottava edizione di Memorabilia. Si tratta di una piccola opera, acquarellata e a matita, senza firma. A differenza dei “cavallini” più conosciuti e completi, in questo quadretto si vedono soltanto fantino e cavallo al bandierino, ma senza altre contrade. Per questo risalire al Palio esatto di quella immagine non è stato possibile, ma alcuni esperti come lo stesso collezionista Pier Guido Landi e alcune ricerche tecniche eseguite dall'artigiano senese Luca Maffei attraverso luce di Wood e riflettografia, ritengono che si tratti di un disegno di fine Ottocento o inizi Novecento. Questo ha portato a controllare nel dettaglio le Carriere vinte della Chiocciola a fine XIX secolo e l'ipotesi più accreditata è che il “cavallino” rappresentato possa trattarsi del fantino Mario Bernini detto Bachicche sopra a Prete (1882, corsa il 3 luglio come racconta Antonio Zazzeroni nelle sue cronache: “Quando furono per entrare i fantini a cavallo entro i due canapi alla Civetta non voleva star fermo il cavallo sicchè cadde e rimontato che fu diedero la mossa che fu bella. Scappò prima la Civetta e dietro subito la Chiocciola e poi il Nicchio, la Civetta diede qualche nerbata alla Chiocciola, ma avanti di arrivare alla svoltata di S.Martino detta Civetta per dare una nerbata esci di equilibrio e cadde. La Chiocciola era prima seguita sempre però a poca distanza dal Nicchio e Pantera fino a vincita di Palio. Il due ebbe luogo in Piazza Vittorio Emanuele una pubblica Tombola a beneficio della Regia Società

Filoarmonica senese con premio assicurato di £ 50 per la cinquina e £ 200 per la tombola”) o il Morello del Vetturini (Palio incredibile del 1885, vinto per pochi centimetri come racconta sempre Antonio Zazzeroni: “Mossa discreta e carriera bella. La prima a scappare fu la Torre che fu tosto passata dall'Oca e quindi furono passate dalla Chiocciola alla prima girata e dopo furono passate quasi subito dal Montone che si mantenne primo fino alla vincita ma per la Testa del cavallo lo vinse la Chiocciola perchè il Montone si fermò mezzo passo avanti d'arrivare al Bandierino della vincita, sicchè vi fu un poca di confusione e i Giudici non potevano decidere chi aveva vinto e dopo quasi una mezz'ora di discussione fu deciso che l'aveva vinto la Chiocciola e gli fu tosto consegnato il Drappellone ma bensì il popolo diceva che l'aveva vinto il Montone”). Il giornale umoristico “Mira, mira”, scrisse: “dopo tante peripezie di cavalli zoppi e sciancati il Palio 2 Luglio

fu vinto dalla Chiocciola auspice il famoso fantino Bernini Mario detto Bachicche..... Sicuro, non tutti i giorni capita la fortuna di avere un competitore che non vuol vincere”). Sarà quindi il Palio del 1882 o del 1885? Il mistero resterà per sempre come questa unica e rara rappresentazione in collezione privata conservata perfettamente, ancora bellissima e carica di forti messaggi identitari che si lega inevitabilmente ai tre piatti di ceramica ottocentesca che la contrada espone oggi nel museo, ognuna delle quali è un vero e proprio scrigno di storia vissuta, unicità, sentimenti, tradizione, quotidianità. Da tramandare ai posteri unita al “Viva la Chiocciola, viva la bestia che unisce il merito alla modestia”.

Luisa Valenti



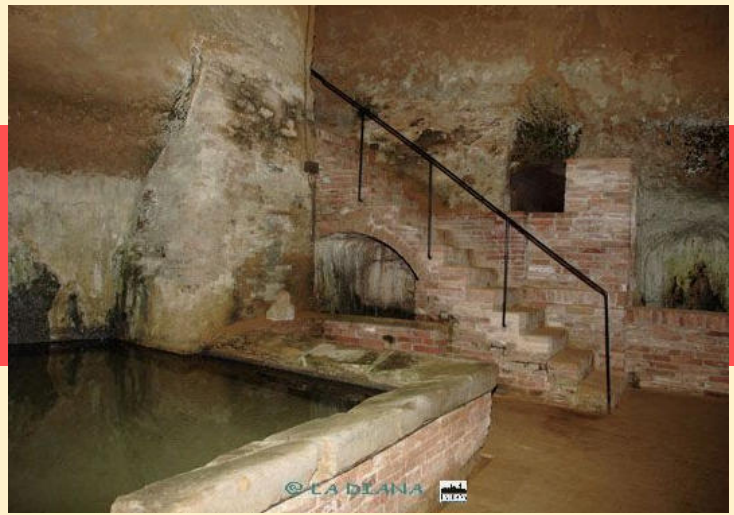
La Fonte delle Monache

di Riccardo Pallassini

Situata a circa una dozzina di metri sotto il livello stradale e conosciuta come Fonte delle Sperandie o Fonte delle Monache di San Paolo, deve il suo nome a uno dei due complessi conventuali (il Monastero delle monache agostiniane di San Paolo e il Monastero femminile delle Suore Benedettine di Sant'Agnese, dette anche Sperandie). Si trova in un orto di proprietà dell'Amministrazione Provinciale, dietro la caserma di Polizia e vicino alla cinta muraria, gelosamente nascosto alla vista nella scarpata sottostante alla via.

Un ambiente rimasto pressoché sconosciuto nel tempo: una piccola fonte esterna con lavatoio, al lato della quale si apre uno stretto cunicolo che immette in un vasto locale, totalmente scavato nell'arenaria, il cui soffitto è scolpito a piccole volte di tipo "rinascimentale". Quest'unica grande camera di circa sette metri di lunghezza per cinque di larghezza, con un'altezza di circa sette metri e mezzo, prende luce da una piccola finestra posta alla sommità della volta. Anche qui è presente una grande vasca con labbro in pietra che funge da lavatoio e tutt'ora alimentata dall'acqua di un "bottino" (indipendente dagli altri bottini senesi), accanto alla quale parte una scala che, seguendo un percorso sotterraneo scavato nel "tufo", sale a raggiungere l'antico convento.

Dopo la soppressione del monastero, la fonte è rimasta in uno stato di abbandono e di degrado fino al 1998, quando fu riscoperta dall'associazione "La Diana"; i volontari si occuparono di ripulirla dal fango che nel corso del tempo aveva invaso e ricoperto quasi del tutto il locale, di ripristinare la funzionalità idrica e di rendere di nuovo agibile la scala, all'epoca chiusa con un cancello in ferro. Successivamente l'Amministrazione Provinciale, ha finanziato il restauro conservativo delle parti in muratura esterne ed interne ed ha realizzato l'impianto di illuminazione, quindi è stato



sistemato il terreno attorno alla fonte che è stato seminato a prato.

Purtroppo ad ora non esiste nessun tipo di documentazione che riguarda questa bellissima e inconsueta fonte, ma chissà che in futuro non si possa sapere qualcosa di più

La fonte è aperta per le visite al pubblico in alcuni periodi dell'anno ed occorre prenotare contattando l'associazione La Diana.

Nello stesso orto, poco distante, è presente anche una piccola cappella. Posizionata dal lato opposto alle mura, si tratta quasi sicuramente della cappella cimiteriale del convento, eretta nel 1697 (data incisa sulla facciata) con un bell'altare settecentesco ricco di stucchi attorno a una piccola nicchia vuota. Questo edificio che era stato trasformato in magazzino degli attrezzi agricoli, necessitava di un urgente intervento di restauro. Sempre a spese dell'Amministrazione Provinciale con la collaborazione de La Diana, è stato riedificato il tetto, sono stati consolidati e puliti gli stucchi (imbrattati da ridipinture ottocentesche), rifatto il pavimento e gli intonaci, restaurato il bel portoncino originale. Nella nicchia è stato posizionato un busto di Madonna, opera dello scultore Pier Luigi Olla, dono dell'Associazione La Diana. La figura in terracotta e ottone dorato riassume la storia del Monastero di appartenenza: si tratta di una Madonna di Provenzano (la Visitazione) con le mani che sostengono un cuore trafisso da una freccia (le Trafisse), poggiante su un'onda (La Diana); sul petto, uno stolone riproduce un dettaglio del velluto rosso e oro facente parte dei costumi della Chiocciola del 1981 (il territorio di questa contrada).

Riccardo Pallassini

“La Chiocciola piccina si porta dietro la sua casina”



“La chiocciola piccina si porta dietro la sua casina”

Recitava una vecchia filastrocca per bambini.

Sarà per questo che la Contrada della Chiocciola ha da secoli una particolare attenzione alla casa intesa come patrimonio immobiliare.

Anche altre Contrade sono proprietarie di immobili, ma nella Chiocciola questa è una tradizione radicata e una vera e propria vocazione.

Il rione di San Marco decentrato e periferico rispetto al centro città è da sempre stato un territorio abitativo anche se non definibile come “residenziale”, popolare ma non povero, non ha mai ospitato uffici o studi professionali e poche sono, da sempre le attività commerciali.

Il tessuto sociale era costituito fundamentalmente da una classe sociale medio bassa di piccoli artigiani ed ortolani.

Buona parte della popolazione era di fatto costituita da “inurbati” provenienti dai contigui territori delle “masse” che percepivano come naturale approdo alla città la Porta San Marco ed il rione ad essa accosto.

Non a caso la cosiddetta Contrada della Quercia o Compagnia militare di Monastero che, appunto, in questo comunello rurale aveva sede, fu associata alla Contrada della Chiocciola.

Di qui l'appellativo di “contadini” che per gli avversari è dispregiativo ma che dai chiocciolini è,

invece, accettato con l'orgoglio dell'appartenenza e come riconoscimento delle radici.

Il rione di San Marco attraverso la sua Porta è, di fatto, più rivolto agli spazi aperti della campagna senese che, meravigliosa, si mostra a chi si affaccia a quel grande balcone che è il piazzale fuori porta (Piazzale Biringucci) che alla città murata della quale è di fatto quasi una appendice.

E sono il concreto senso del risparmio e la saggia ed accorta gestione delle risorse proprie del contadino che hanno indirizzato e caratterizzato le scelte dei chiocciolini del passato.

La Contrada negli anni, anzi nei secoli, ha via via acquisito proprietà immobiliari all'interno del rione ed ha resistito anche alle sirene del profitto immediato e facile, rifiutando con caparbiazza contadina le proposte di vendita: “si vende un appartamento e ci si paga il palio” qualcuno propose, la risposta del popolo fu, fortunatamente, negativa.

Attualmente il patrimonio immobiliare della Contrada si può suddividere in tre tipologie: gli immobili ad uso della Contrada stessa e delle sue istituzioni come gli spazi museali, la Società, gli uffici, l'Archivio, le sale di rappresentanza, i magazzini etc., gli appartamenti e la bellissima area verde dell'Oliveta.

Gli appartamenti sono collocati in due diversi blocchi “le case del Bivio” e “le case dei Cancelli”. Questi due familiari appellativi identificano le collocazioni.

Un nucleo di appartamenti ha ingresso in Via San Marco sulla destra per chi scende, quasi all'altezza del Pozzo: “il Bivio” che fu l'originario oratorio della Contrada intitolato alla Madonna del Rosario e dove si trovano anche la stalla e l'appartamento detto “del fantino”; questi appartamenti hanno avuto un recente restauro.

L'altro nucleo si trova ancora su Via San Marco sulla sinistra scendendo all'altezza dei “Cancelli” che danno sulla bella piazzetta al cui centro è collocata la Fontanina e dalla quale si accede

all'attuale Oratorio della Contrada, la chiesa intitolata ai Santi Pietro e Paolo.

Per statuto gli appartamenti vengono concessi in affitto in primis a contradaioi protettori in base ad un vero e proprio bando di assegnazione e la Commissione giudicante è il Seggio di Contrada.

Questa, se ce ne fosse bisogno, è una ulteriore conferma del ruolo sociale e civile dell'Ente Contrada sul territorio; oltre che sopperire alle necessità abitative dei Contradaioi aggiudicatari la Contrada si fa anche carico del ripopolamento e della vitalità del rione.

Una particolarità interessante è che la Contrada della Chiocciola, ha riconosciuto legalmente le "coppie di fatto" senza distinzioni di genere, inserendo questo concetto nel proprio regolamento di assegnazione ben prima che lo facesse lo Stato Italiano.

Ci sono belle storie a dimostrazione di questa propensione dei Chiocciolini verso il solido e duraturo "investimento sul mattone".

In occasione dell'inizio dei lavori di progettazione per il riutilizzo ed il restauro del grande edificio-contenitore dell'ex orfanatrofio, "il Collegio San Marco", si presentò l'ipotesi e la possibilità di spostare lì la sede della Società. Si sarebbero lasciati i locali al tempo abbastanza angusti (ma di proprietà) ed avere in concessione ampi spazi all'interno del Collegio. Dopo lunga riflessione ed acceso dibattito prevalse l'idea di riammodernare ed ampliare i volumi esistenti: "Si spenderà un monte di quattrini, ma almeno si starà nel nostro e non ci manderà mai via nessuno!".

Quando, poi, nella necessità di trovare spazi verdi e aperti per avere modo di espandere l'attività estiva ed organizzare feste al pari di molte altre Società di Contrada, non si pose neanche il problema di giungere a compromessi, di avere aree in concessione od altro. Si presentò l'occasione di acquistare un'area verde racchiusa all'interno del territorio, tra via San Marco, la Diana, Via delle Scuole e Via del Nuovo Asilo, la Contrada tutta non si tirò indietro e coraggiosamente concluse l'acquisto. Così venne alla luce lo splendido parco dell'Oliveta e la

Contrada ne è orgogliosa proprietaria, "semmai saremo noi a concedere l'accesso alla cittadinanza e non viceversa" ed è così che la convenzione con il Comune è stata fatta "ma all'incontrario" avendo comunque in cambio il passaggio attraverso un vicolo chiuso all'interno del Collegio che collega direttamente Via San Marco all'Oliveta. Un'altra bella storia fu l'ultimo acquisto di immobile avvenuto qualche anno fa.

Era stata messa in vendita la "nuda proprietà" di un appartamento nel quale ancora risiedeva la anziana proprietaria e che è collocato anche questo in Via San Marco, lato sinistro scendendo tra il vicolo dei Monelli ed il Pozzo, con le finestre che affacciano sul terrazzo della Società San Marco.

La Contrada non solo approvò l'acquisto ma si impegnò a prendersi cura della signora .

Così per alcuni anni contradaioi volontari con ammirevole costanza sopperirono alle necessità quotidiane della cara anziana che continuò ad abitare nella sua casa.

Bruno Alfonsi



Le 4 Vittorie di Paolaccino

di Roberto Filiani

Negli anni successivi al prestigioso cappotto del 1850, conquistato da Antonio Guaschi detto “Folaghino”, la Chiocciola preferì affidarsi a fantini emergenti facendone debuttare due, Luigi Stambini e Gano di Catera, nel breve lasso di due sole carriere disputate.

Il 16 agosto 1853 alla Chiocciola andò in sorte un baio oscuro di Pietro Bandini che aveva vinto il Palio di Provenzano nella Torre col Gobbo Saragiolo che, ovviamente, fu subito ingaggiato.

La sera della terza prova, però, una serie di incidenti, riportati in diverse versioni, mise fuori gioco il Gobbo Saragiolo che si fratturò la clavicola destra, per alcuni mentre si recava alla

mossa a seguito di una legnata ricevuta da uno sconosciuto, per altri per una caduta al canape.

Sta di fatto che la Chiocciola fu costretta a cambiare fantino scegliendo Paolaccino, un ventitreenne di Chiusi che aveva già vinto il 3 luglio 1851 nel Leocorno.

Il forzato cambio di monta non fu comunque penalizzante per la Chiocciola: Paolaccino partì terzo e dopo aver infilato, al primo San Martino, Partino minore nel Drago, si lanciò all'inseguimento di Pilontra nell'Istrice che venne superato al terzo San Martino e battuto di un soffio sul bandierino, arrivo contestato che provocò anche diversi disordini tra chiocciolini ed istriciaioli, divisi a fatica dalla gendarmeria a baionetta spiegata.

Per una casualità si era quindi creato un connubio destinato ad entrare nella leggenda con la caratteristica, quasi utopistica, della perfezione: Paolaccino infatti indossò altre tre volte il giubbetto della Chiocciola alzando sempre il nerbo al cielo.

Il due luglio 1855 alla Chiocciola venne assegnato un baio bruciato al debutto che non sembrava



essere tra i migliori ma i numerosi incidenti alla mossa favorirono la netta vittoria di Paolaccino.

In particolare il cavallo del Bruco, montato da Bachicche, fu colpito da una bastonata e nella confusione totale fu data la mossa valida e Paolaccino non ebbe difficoltà a vincere la resistenza dei due fantini debuttanti del Drago e del Nicchio, avvantaggiato anche dal famoso tradimento alla Selva da parte del Gobbo Saragiolo che, col miglior cavallo, uscì da piazza al secondo San Martino.

A margine della seconda vittoria di Paolaccino nella Chiocciola segnaliamo anche un fatto curioso che oggi strapperà sicuramente un sorriso, da un rapporto di polizia si legge “...nella circostanza del Palio del 2 luglio 1855 otto contradaïoli della Chiocciola si permisero di uscire dai loro posti prima dello scoppio del mortaretto, onde festeggiare la vittoria della loro contrada...”

Due anni dopo Paolaccino tornò nella Chiocciola anche stavolta con un barbero debuttante per nulla accreditato alla vigilia, un baio balzano stellino di Galgano Ciabattini.

Fu quella una delle carriere pesantemente condizionate dall'avversione politica nei confronti della Tartuca, sempre associata, per via dei suoi antichi colori giallo e nero, all'odiato tiranno austriaco.

La mossa fu a dir poco disastrosa il fantino tartuchino, Gano di Catera, fu ostacolato in tutti i modi in particolare da Partino minore, nella Lupa, che per il suo servizio ricevette un compenso di 45 £.

Nella confusione totale, con nessuno al proprio posto, rimasero ferme al canape il Bruco e la Pantera mentre Nenniere, nel Nicchio, tolse il nerbo a Gano di Catera il quale tra i primi,



nonostante tutto, fu di nuovo preso in consegna da Partino e trascinato di peso in piazza all'altezza del Casato dove venne anche travolto e ferito un bimbo di cinque anni.

All'inizio del secondo giro, convinti che la mossa fosse da annullare, molti capitani entrarono in pista e fermarono i loro fantini ma il mortaretto non esplose e Paolaccino, unico rimasto in corsa, col Nicchio che si fermò alla fine del secondo giro, andò a vincere indisturbato.

Nei giorni seguenti otto capitani vennero denunciati, stessa sorte toccò ai fantini Bonino figlio, Gobbo Saragiolo e Partino minore, ma le numerose contravvenzioni al regolamento e le conseguenti feroci polemiche non scalfirono minimamente la gioia dei chiocciolini.

Dopo una vittoria così particolare Paolaccino vestì per la quarta ed ultima volta il giubbetto di San Marco il 16 agosto 1858 ritrovando il baio balzano di Galgano Ciabattini.

Stavolta Paolaccino vinse un Palio che potremmo definire "normale": partì primo Mascherino nel Nicchio ma già dopo pochi metri fu passato dalla Chiocciola che vinse nettamente e senza alcun contrasto mentre dietro gli altri si massacravano di nerbate.

Il poker di Paolaccino era quindi servito all'ultima partecipazione nella Chiocciola, mai nessuno come lui un fantino perfetto per la Contrada di San Marco!

Il fantino di Chiusi continuò la sua prestigiosa carriera fino al luglio 1874 chiudendo con tredici vittorie su trentuno carriere disputate.

La Chiocciola pur non montando più "il fantino perfetto" seppe ben presto trovare nuova linfa vincendo altre sei volte nel trentennio successivo ed instaurando un rapporto privilegiato, tre successi, con un altro campione: Mario Bernini detto "Bachicche".

Roberto Filiani

Nell'area della Devozione femminile: il convento delle Trafisse



Si sa che ci sono delle zone della città che hanno avuto un passato pesante per la presenza di donne di facili costumi o addirittura di un bordello pubblico, sottoposto a regolare tassazione fino a una legge nazionale repubblicana recente di soppressione.

Al tempo della Repubblica di Siena erano le zone più vicine alla vita commerciale, politica e dei poteri pubblici quelle incriminate, con periodici appelli delle popolazioni locali a liberare il territorio dalla pesante servitù. Ma tant'è, la città ruotava ormai - scollettato il 1300 - intorno al Campo e non per nulla ci fu anche rizzata una statua classica di Venere da ammirare, ma presto ridotta a pezzi per timore di severe punizioni divine. Le



prostitute però non potevano chiamarsi Maria - per ovvi motivi nella città che in Maria riconosceva la sua Regina - e dovevano stare a distanze 'sostenibili' (come si dice ora) dalle chiese.

L'area di San Marco è stata sottoposta a molti cambiamenti nel corso dei secoli, ma dal punto di vista religioso non c'è dubbio che spicca per la ricchezza delle sue emergenze, riccamente dotate di arte soprattutto in età 'moderna' o di antico regime che dir si voglia. Non è certamente il caso di soffermarsi sulla chiesa di S. Marco, che ha dato il nome al 'borgo' importante poi inglobato nelle mura cittadine entro il primo Trecento, né alla chiesa di contrada, periodicamente ammirata dalla città, specie per la festa titolare. Né alla chiesa di S. Niccolò e S. Lucia, meta di visita per tutti il 13 dicembre (come quella S. Giuseppe per il 19 marzo) già sede di un ospedaletto di donne e che ricevette la compagnia dei SS. Niccolò e Lucia nel 1398 per poi essere completamente trasformata e arricchita di notevoli opere d'arte.



Il titolo di questa nota vuole piuttosto portare piuttosto l'attenzione sulla vocazione di quest'area periferica, rispetto al Castelvecchio e al 'nuovo' centro del Campo, sulla concentrazione che vi trovarono alcune sedi primarie di devozione femminile. Nessun'altra parte della città ha infatti testimonianze entro uno spazio così ristretto di

insediamenti come le monache di S. Paolo dal 1344 (la cui elegante e ricca chiesa e cripta sono oggi sedi della Chiocciola) e altri due insediamenti femminili imponenti in passato: il convento di Santa Marta e quello delle Trafisse.

Quello di Santa Marta del 1328 (con monache presto ritenute "perfettissime serve di Dio") è oggi noto come già istituto Orfanotrofio di San Marco e sede di uffici comunali, associazioni e di un parcheggio per auto utilissimo (oltreché di verde della Contrada). Ne è stato ora annunciato il completo risanamento da parte del Comune che ne è proprietario (molto di recente è già stato giustamente fatto per la chiesa) ed è in parte noto alla cittadinanza tutta grazie all'utilizzo che ne viene fatto quotidianamente: un prezioso librino del 2016 esattamente ne parlava come di un gioiello da riscoprire. E sarà fatto. Bene quindi.

Ma c'è un altro monumento meno noto della devozione femminile di cui è in corso il restauro grazie all'impegno della Questura di Siena e che è sede di uffici statali importanti, specie in un momento di immigrazione come questo. Mi riferisco al monastero delle Trafisse più note come Sperandie, visto che esse dettero il nome alla strada cui si accedeva in passato da una porta minore della città rispetto a quella di San Marco.

Qui la storia si fa complicata ed infatti non mi risulta che sia stata scritta. Già il complesso di nomi che ricordano l'insediamento prima della soppressione napoleonica del 1808 lo dimostra: fu detto anche "della Madonna" (sic et simpliciter) o della Visitazione.

Qui si ebbero prima delle benedettine seguaci di Santuccia di Gubbio, fervida nel diffondere la pietà del beato Sperandio, da cui deriva il nome di Sperandie per le monache che fondarono, nel 1273, il monastero nel borgo di San Marco, subito aiutate dal Comune per l'edificazione che ebbe però espansione notevole solo nel Cinque-Seicento per una novità imprevista. Le monache cistercensi di San Prospero, già a Montecelso (vicino a Fontebecci) dovettero abbandonare il loro convento (nel sito oggi residenziale della città) fortemente danneggiato durante la battaglia cosiddetta di Camollia, per cui nel 1526 recarono un notevole apporto (anche di documenti) all'antico monastero, la cui chiesa fu ristrutturata nel secondo Seicento.

E' ai suoi tesori che questa troppo lunga nota ha voluto introdurre. Buona visione e, presto speriamo, una visita accurata: lo merita!



Mario Ascheri

Ritorno al Cinema: “La ragazza del Palio”



“Con lento passo e grave” siamo giunti, nel nostro viaggio immaginario, alla fine degli anni Cinquanta. Siena, agosto 1957. Quel Palio sarà vinto dal Nicchio con Vittorino su Belfiore. Il mese prima, invece, trionfò la Chiocciola sempre con Vittorino, stavolta però su Tanaquilla.

Dopo il 1932, Siena si appresta a rivivere l’esperienza cinematografica che ha per soggetto il Palio. Il mondo è sicuramente cambiato dai tempi della regia di Blasetti. Il cinema aveva ormai percorso una bella strada, soprattutto da un punto di vista tecnico.

Già con “Palio” (1932) avevamo visto il passaggio dal cinema muto a quello sonoro (una rivoluzione non da poco!). A Hollywood gli esperimenti condotti sulle pellicole a colore sono stati avviati da moltissimo tempo. Tra i primi film a colori si ricorda “Il mago di Oz” (1939) riuscito grazie anche ai miracoli della Technicolor. Nonostante questo si prosegue a dirigere film in bianco e nero, specialmente per quanto riguarda il cinema d’autore.

La moda, il settore automobilistico, la pubblicità, le nuove tecnologie, il design, la fotografia e, non per ultimi, gli elettrodomestici stanno cambiando la società e soprattutto convincono il settore cinematografico a fare un largo uso del colore per le

pellicole, lasciando perdere certe paure legate al rischio che solitamente si hanno di fronte alle novità.

In Italia, nel 1955, il regista Luigi Zampa, futuro autore de “La ragazza del Palio” (1957), aveva girato il suo primo film a colori dal titolo “Ragazze d’oggi”, dove recitavano anche Mike Bongiorno ed Enzo Garinei. Il film purtroppo non riscosse molto successo e fu criticato notevolmente.

Nel 1957, però, Zampa si avvicina al Palio, ne vuole ricavare un film.

La trasposizione cinematografica fu realizzata grazie all’omonimo romanzo scritto da Raffaele Giannelli. Al gruppo di lavoro presero parte personalità come Giuseppe Rotunno, che fu addetto alla fotografia, Eraldo Da Roma al montaggio, Alberto Boccianti, scenografo di vecchia generazione, e Renzo Rossellini che si occupò della colonna sonora. Maleno Malenotti produsse il film.

Gli interpreti: Diana Dors, Vittorio Gassman, Franca Valeri, Bruce Cabot, Teresa Pellati, Tina Lattanzi, Enrico Viarisio, Nando Bruno, Ronaldo Bonacchi.

Zampa girò il film durante i quattro giorni della Carriera dedicata all’Assunta (si ripete ciò che era successo con Blasetti nel 1931). In uno dei giorni dedicati alle riprese, con Piazza del Campo vestita a festa, una ragazza di nome Rosanna, figlia di quel Luigi Bonelli che, 25 anni prima, aveva fatto di tutto perché si realizzasse il film “Palio” del regista Blasetti, fece conoscenza con Luigi Zampa sul set. Quel palcoscenico naturale, dove si

stavano girando le scene del secondo adattamento del Palio per il grande schermo, era arricchito dalla presenza di cavalli e fantini storici del Palio come Ganascia e Pietrino, al secolo Pietro de Angelis, che morì in quei giorni a causa di un malore.

La ragazza, Rosanna Bonelli, insisté nel chiedere più volte a Ganascia di poter effettuare qualche prova a cavallo durante le scene. Così accadde e il sogno della figlia di Bonelli si realizzò. La ragazza, amante dei cavalli e ottima amazzone, sognava da tempo di diventare un fantino del Palio. Il sogno ha come matrice e musa ispiratrice l'operetta del padre: "Rompicollo", uno spettacolo teatrale che ebbe il modo di essere replicato più di 200 volte, anche all'estero; in Germania, addirittura, in presenza degli alfieri della sua Contrada, la Selva. La trama di "Rompicollo" vede protagonista una ragazza maremmana, Diana, che riesce a correre il Palio di Siena sostituendo il fantino della Selva, ubriaco.

Spesso, nella vita, le cose non capitano quasi mai per caso. Rosanna, inconsapevolmente, almeno per il momento, sta per incarnare il personaggio nato dalla fantasia del padre, interpretandolo cinematograficamente, per poi viverlo nel vero senso della parola, correndo quel Palio, oltre la "fiction" e la macchina da presa.

Più volte è stato ribadito dagli aneddoti popolari, che fu anche la produzione de "La ragazza del Palio" a insistere perché Rosanna corresse quella stessa Carriera. Così accadde.

L'Aquila che ebbe in sorte Percina, aveva in programma di montare Biba ma, alla Quarta prova, scese il fantino per montare la donna. Rosanna, al debutto, vinse quella prova e la Provaccia, ma alla segnatura fu soprannominata "Diavola", anziché "Rompicollo" (con grande rammarico). Entra così nella storia del Palio come la seconda donna che lo corre. Prima di lei, 376 anni prima, il 15 agosto 1581, Virginia Tacci, primissima donna, corse per i colori del Drago.

L'esito di quella Carriera lo conosciamo, è ormai entrato da tempo a far parte della storia orale della Festa. Diavola partì svantaggiata, per poi guadagnarsi le prime posizioni, cadendo, però, alla seconda curva di San Martino rallentando, inoltre, la corsa del cavallo della Torre. Durante le riprese la partecipazione di Rosanna fu fondamentale per girare le sequenze in cui il personaggio di Diana Dixon montava in groppa ad un cavallo grigio (che era nientemeno che Gaudenzia) in occasione delle prove di notte e durante quelle dedicate al Palio. Insomma, Rosanna fu la controfigura della diva americana Diana Dors.

Nel film, però, Diavola riesce a vincere e a portare in trionfo la Chiocciola, dopo una corsa avvincente, abbastanza simile alle sequenze di "Palio" (1932), a suon di nerbate tra l'americana e il fantino dell'Aquila, contrada che ha come Capitano il principe Piero di Montalcino (Vittorio Gassman), che la sera della Cena della Prova Generale riesce a corrompere il fantino della Contrada, in questo film, avversaria. Questo non gli permette di ottenere il risultato sperato, ma alla fine riesce a conquistare l'amata Diana, fantina impareggiabile, promettendole di convolare a nozze, rinunciando così a quella "vecchia bandiera" (cito dalla sceneggiatura) che è il Drappellone.



Lorenzo Gonnelli

Il Notiziario del FORUMME



ANNO 1, NUMERO 9 – 30 Giugno 2020

RESPONSABILE DEL PROGETTO

Michele Vannucchi

ARTICOLI:

Michele Vannucchi

Caterina Manganelli

Roberto Morrocchi

Patrizia Rossi

Luisa Valenti

Riccardo Pallassini

Bruno Alfonsi

Roberto Filiani

Mario Ascheri

Lorenzo Gonnelli

IMPAGINAZIONE E VESTE GRAFICA

Simone Pasquini

SI RINGRAZIA PER LA COLLABORAZIONE:

tutti i partecipanti al "FORUMME DELLA PIAZZA"

FOTO

Copertina: Ladislao Vittorio Bonanni

Pagina 2: Elaborazione Stemma Quercia – Simone Pasquini

Pagina 2: Lapide Quercia – Ladislao Vittorio Bonanni

Pagina 3: Oratorio e Fontanina – Jacopo Bartolini

Pagina 4: Monturati – Michele Lorenzetti

Pagina 5: Braccialetto – Michele Lorenzetti

Pagina 7: Fontanina – Michele Lorenzetti

Pagina 8: Stalla – Michele Vannucchi

Pagina 9: Fontanina – Michele Lorenzetti

Pagina 10: Bandiere – Michele Lorenzetti

Pagina 11: Stornello "La Fontana" scritto da Bruno Zalaffi – Foto fornita da Michele Vannucchi

Pagine 12-17 – Foto fornite da Luisa Valenti

Pagina 18: Fonte delle Monache – ladianasiena.it

Pagina 19: Palco dei Capitani – Michele Lorenzetti

Pagina 20: Stalla e Pozzo – Ladislao Vittorio Bonanni

Pagina 21: Chiocciola d'Argento – Michele Lorenzetti

Pagina 22: Tamburino – Daniele Vigni

Pagine 23-24 – Foto fornite da Michele Vannucchi

Pagina 25: Locandina "La Ragazza del Palio" – benitomovieposter.com

Pagina 26: Rosanna Bonelli – casavacanze.poderesantapia.com

In alcuni casi non è stato possibile risalire agli autori del materiale fotografico inserito se qualcuno ne rivendicasse la proprietà ce lo segnali che provvederemo a inserirlo nei crediti o a rimuoverlo dal notiziario:

CONTATTI

forummedellapiazza@gmail.com – <https://www.facebook.com/ForummedellaPiazza>

per trovare tutti i numeri pubblicati – <https://forummedellapiazza.wixsite.com/notiziario>

Pagina | 27

